70

A. Quilici

LA PENNA DEL DIAVOLO

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA T
SCAFFALE 6
59470 FILA II

254
01541

LA PENNA DEL DIAVOLO

PAROLE

DI ARCANGELO BERRETTONI

MUSICA

DI ARTURO QUILICI

LUCCA

TIPOGRAFIA DI G. GIUSTI

1860

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
D. TELLO DI REYRA, Tutore di —	*Sig. Leopoldo Torricelli*
LISENE, amante corrisposta di —	» *Luisa Luchini*
D. PEDRO DI LAREYDA . . —	» *Luigi Paoletti*
FRONDOSO, di lui servo . . —	» *Giuseppe Penso*
GIACINTA Cameriera di Lisene —	» *Luigia dall'Anese*

Coro di Villici di ambo i sessi e servi di D. Pedro.

(L' azione ha luogo nell' Andalusia)

La Scena del Primo, e Secondo atto è nel parco attenente al Castello di D. Tello.

La scena dell' atto Terzo è in una sala nel Castello di D. Pedro.

L' Opera è stata espressamente scritta per il R. Teatro Nuovo di Firenze la stagione di Carnevale 1860-61.

Il presente libretto è di esclusiva proprietà del Maestro Arturo Quilici, il quale lo pone sotto la tutela delle veglianti leggi di privativa.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/lapennadeldiavol00bere

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta da un lato una parte del castello di D. Tello circondato da una cancellata di ferro. Vi è un fosso fra il cancello ed il castello, ed un porticello che conduce alla gran porta. Rimpetto un boschetto folto, chiuso da una foresta che circuisce il castello. Il resto della scena è ingombra da folti alberi. Di faccia il castello dall' altro lato una collinetta praticabile che si suppone conduca alla strada maestra.

È IL MATTINO

Coro di **Villici** di ambo i sessi che si avanzano lentamente verso il castello portando mazzi di fiori e panieri di frutta. Alcuni hanno degli strumenti rustici e delle fiasche appese al collo.

CORO

Ci muoviam, ma senza strepito,
Mentre ognun riposa ancora;
Sorta è appena in ciel l' aurora
Che ci porta un fausto dì.
Là col tristo alberga un Angelo
Che di cor noi tutti amiamo;
Questi fiori a lui rechiamo
Onde ornarsi sempre ambì.

SCENA II.

Frondoso dalla collina cantarellando, e accompagnandosi con una chitarra, e detti.

FROND. Viva l' Iberico
Suolo, beato
Per belle femmine,
Per vino grato . . .
Danze festevoli
Canti piacevoli
Qui sempre in giubilo
Scorre l' età . . .
Tra là là là.

CORO 1.ª *parte* Chi è mai desso?
2.ª Un di Siviglia.
1.ª Il costume alla Resiglia . . .
Par girovago cantor.

TUTTI Udiam! nessuno ancor
Dal castel vedemmo uscir!

FROND. Qui bella e splendida
È la natura,
Non turba l' anima
Atroce cura;
Tra le festevoli
Danze piacevoli
Qui sempre in giubbilo
Scorre l' età . . .
Tra là là là

CORO Bravo! bravissimo!

FROND. Mia buona gente
Non è così?

CORO Evviva . . . bravo . . .
Se non sdegnate

Keres egli è. *(offrendogli da bere)*

FROND. Con gran piacere;
La fiasca date . . .
Evviva, evviva
Dei vini il Re. *(beve)*

CORO Del Cid il gran campione
Sapete la canzone

FROND. Chi mai di tanto Eroe
Non sa le gesta?
Nelle mura di Coimbra
Stan securi i Mori audaci
Da sett' anni quei rapaci
Recan strage, recan guerra,
Ricovrando in quella terra,
Di lor preda ampio tesor.

CORO Nè cambiar lo stuol feroce
Può la voce dell' amor.

FROND. Cid invitto ecco n' appare
Su Rubieca, suo destriero,
Lucid' elmo, usbergo ha nero,
Tutto abbatte, strugge, atterra,
Egli è un fulmine di guerra
Di Coimbra vincitor.
In quel giorno il Re Fernando
A premiar tanto valore
Lo recinse del suo brando
E stringendolo sul core,
Grida al popol: fate onore
All' invitto Campador,
Di Castiglia difensor.

CORO Viva il Cid — gloria onore
All' invitto Campador,
Di Castiglia al difensor.

SCENA III.

D. Tello dal castello e detti

D. Tello — Che avvenne, quale strepito?
Coro — Siam qui per salutarvi:
Un nuovo anno lietissimo
Venimmo ad augurarvi.
D. Tello — Eh! andate tutti al diavolo,
Curarmene non vò!
Frond. — Ma questi buoni villici
Sudditi a voi devoti . . . .
D. Tello — Chi siete voi? . . . .
Frond. — Qui vengono
A porgervi lor voti,
D. Tello — Cospetto! rispondetemi;
Che fate qui?
Frond. — Dirò;
Io sono il loro interprete . . .
D. Tello — Di qua sgombrate e presto,
Frond. — Vi prego, concedetemi . . .
D. Tello — Comprendo . . . egli è un pretesto . . .
Frond. — Un' orazione Tullica
Io v' improvviserò.
D. Tello — Non mi rompete i timpani,
Partite sì, o no?
(Frondoso senza fare attenzione a D. Tello si rivolge al coro)
Frond. — Al Signor vostro amabile
Ora da voi ripetasi
Quanto il mio labbro garrulo
Quivi suggerirà *(il Coro circonda Frond.)*
Frond. — Tutta Andalusia celebra
Coro — Tutta Andalusia celebra
Frond. — Il vostro cor magnanimo

CORO Il vostro cor magnanimo
FROND. Che questo dì rinnovisi
CORO Che questo dì rinnovisi
FROND. Per voi cent' anni ancor.
CORO Per voi cent' anni ancor.
FROND. Viva lo splendido
Nostro Signor!
CORO Viva lo splendido
Nostro Signor!
D. TELLO Ma basta tanto strepito . . .
Lasciatemi lasciatemi,
O faccio uno sproposito,
Se qui restate ancor.
Chi mai costui può essere? . .
O ladro, o delator. *(da se)*
Crudel sospetto m' agita,
È cosa incomprensibile,
Ma come qui ritrovasi
Quell' uomo in mezzo a lor?
Ah! forse un laccio a tendermi . . . .
Tutto mi fà terror.
FROND. Signore, rallegratevi
L' elogio è lusinghevole;
Non son sempre i più splendidi
Quei che tesor possegono.
D. TELLO Che val! non m' ingannai,
Un truffatore egli è.
(D. Tello al colmo della collera si scaglia contro il Coro)
D. TELLO Voi siete tutti perfidi,
In gioco mi prendete;
Ma gioco così barbaro,
Lo giuro al Ciel, vedrete
Quanto vi dee costar.
FROND. Ah! ah! ah! ah! dal ridere
C' è proprio da crepar!

Partite pria che il fulmine
Ci venga ad annullar.

CORO Ah! ah! ah! ah! dal ridere
C' è proprio da crepar . . .
Partiamo pria che il fulmine
Ci venga ad annullar.

(Il Coro parte correndo)

SCENA IV.

D. Tello, e Frondoso

D. TELLO M' hanno lasciato alfin ... Voi che cercate? *(a Fron.)*
Che volete da me? . . . Su via . . . chi siete?

FROND. Chi son? facile è il dirlo,
Un uom di questo mondo.

D. TELLO Impazzire mi fa, non so capirlo . . . *(da sè)*
Qual' è il vostro mestier? vorrei sentire?

FROND. Non così tosto ve lo posso dire.
Mille mestieri ho fatto
E tutti o bene, o male,
Che un uomo pien di sale
Or mi potrei chiamar,
Io fui filibustiero
Soldato in Allemagna;
Il Michelotto in Spagna
Mi piacque esercitar,

D. TELLO Di simili bravate
Davver non so che farmi;
Non crebbi un uomo d' armi . . .
Ma che si vuol da me?

FROND. Niente . . . men vò . . .

D. TELLO Fermate

FROND. Servirvi in che potrei?

D. TELLO Un vagabondo siete.

FROND. Risponder non dovrei . . . . .
D. TELLO Dite, il mestier qual' è?
FROND. L' industria.
D. TELLO E di qual sorte?
FROND. Universal son io.
Ma dell' arrivo mio,
Or vi dirò il perchè:
D' erbe salubri in traccia,
Fò balsami e gli appresto . . . .
Per gl' egri il fonte è questo
Di lunga sanità.
D. TELLO (La faccia egli ha di tristo!
È un furbo un intrigante)
FROND. Le medicali piante
Cercando vò qua e là.
Son bravo chimico,
Ben so la Fisica,
E la Grammatica,
E la Rettorica;
So di Sofistica
D' Algebra, d' Ottica,
Di Matematica,
D' Orinocritica,
Ed oltre a ciò
Logica Storia
Mitologia
E Poesia
E Astronomia
E Astrologia
Geometria
Fisiologia
Chiromanzia,
Sì tutto io sò,
Ed oltre a ciò *(D. Tello s' impazienta)*

No; no, ascoltatemi
Finire io vo

D. Tello — Passate i limiti,
Uomo sofistico
Con la Dialettica
L' Orinocritica . . .
Siete un lunatico,
Siete un bisbetico,
Un ostrologico,
Ben tutto io so.
Che Astronomia!
Che Geometria,
E Geomanzia!
Che Poesia,
Mitologia!
Di queste bubbole
Io nulla sò;
Più lunghe chiacchiere
Udir non vò.

Frond. — Non contraditemi,
Non provocatemi:
Sò bene esprimermi,
Sò quel che fò.

D. Tello — Oh! via finitela,
Spirto malefico,
Perdo la bussola
Che far non so.

Frond. — Con argomenti in barbara,
Con pugni et cum calcibus
Inter profunda viscera
E con inchiostro et calamo
Io vel dimostrerò.
Son dotto, arcidottissimo,
Chimico sublimissimo,
E in me tutto lo scibile

Della mortal sapienza,
Non che i presenti, i posteri
Meravigliar farò.

D. Tello — Tacete, lingua barbara,
O ch' io con pugni e calcibus
Con penna e con inchiostro
Se non cessate, o mostro,
Qui vi sfracellerò.
Via via maledettissimo
Bestione seccantissimo . . . . .
Ho l' anima irascibile,
Se perdo la pazienza,
Con calci e pugni ai posteri
Presto vi manderò. *(D. Tello corre al castello e chiude il cancello. Frondoso entra nella foresta).*

SCENA V.

Lisene venendo dal boschetto, e **Giacinta**

Giac. — Chi mai vi consigliò
D' uscir così al mattino?

Lisene — Il cor non m' ingannò,
In vetta alla collina
Ieri sull' annottar D. Pedro io vidi;
Riede da estranei lidi,
E d' incontrarmi in esso ebbi speranza.
Giacinta, il mio messaggio
Gli giunse . . . Ei torna alfin per liberarmi
Da questo giogo indegno.
D' età nel primo fiore
Noi ci giurammo amore . . .
Or m' è duopo adoprar coraggio, ingegno.
Da tirannico potere
Liberarmi alfin degg' io;

Ricongiunta all' idol mio,
Giorni lieti menerò.
Nelle feste nei piaceri
Come vissi, ancor vivrò.
Quando a una femmina
La testa brulica,
L' uomo contendere
Con lei non può.
Come lo spirito
L' ingegno ha fervido;
Astuzie e cabale
Adoprerò.

SCENA VI.

D. Tello dal Castello e dette

D. Tello — A tempo vi ritrovo. Dal castello
Come usciste? Svelate.
Giac. — Un farfarello
Ci aprì le porte al sorger dell' aurora.
D. Tello — Intesi *(a Giac.)* Altrove voi potete andare,
A Lisene ho bisogno di parlare.
Giac. — Vado, ma tenga in mente
Che mai posterità
Da lei non uscirà. *(Parte)*
D. Tello — Mi lascia, impertinente *(dietro a Giacinta)*

SCENA VII.

D. Tello e **Lisene**

D. Tello — Io dunque dir volea *(accostandosi a Lisene che è pensierosa e prendendola per mano)*
Che da me dipendea

Di fare un matrimonio il più compito,
Ma quei che venne ardito
A farmene proposta
Ebbe . . . .

LISENE Che mai? *(impaziente)*

D. TELLO Franchissima risposta.
Gli dissi che Lisene è il mio tesoro,
Che lei sol amo e che per lei già moro,

(Lisene vorrebbe partire, e D. Tello la trattiene)

Sì, il mio core fu conquiso
Dalla rara tua beltà;
Un tuo sguardo, un tuo sorriso
Fan la mia felicità,
E di gioje un Paradiso
Questo amor ci schiuderà.

LISENE O menzogne! e voi potete
Asserir sì indegna cosa
Vostra amante! vostra sposa!
Chi mai crederlo potrà?
Dunque ancor non v' accorgete
Quale abisso fra noi sta?

D. TELLO Tu stella siei lucente
Che infondi in me vigor.

LISENE Tu vecchio macilente
Non puoi sentire amor.

D. TELLO Sotto la quercia annosa
Disfida i nembi il fior.

LISENE Priva del sol, la rosa
Illanguidisce e muor.

D. TELLO Deh via, leggiadra femmina,
Il bene tuo desio.

LISENE Mi fate proprio stomaco,
Amarvi non poss' io.
Voglio a sposo un giovinetto
Dalla guancia colorita,

Che mi faccia della vita
Tutta un' estasi d' amor.

D. Tello — Far miracoli prometto,
Sol pascendomi a tuoi rai;
Quel che possa tu saprai,
Nell' ebrezza dell' amor.
Alla Corte ti vedranno . . . .

Lisene — Io non curo un tanto onore.

D. Tello — Il tuo stato, il tuo splendore
Le altre donne invidieranno . . .
Son tutore . . . e così voglio,
Ho deciso, ho stabilito,
Se desidera un marito,
Il marito eccolo qua.

Lisene — No signor, per me non fa. *(schernendolo)*

D. Tello — Oh che stizza che mi dà!

Lisene *(prendendo D. Tello sotto il braccio)*
Se debbo prendere
Uno sposino,
Lo voglio giovine,
Lo vo' bellino,
Lo voglio tenero,
Dolce amoroso,
E questo sposo
Trovato ho già.
Scherzi ella e rida,
Poi si vedrà
Chi sarà l' ultimo
Che riderà.

D. Tello — Se per amabile *(contrafacendo Lisene)*
Cavalierino
Ha dentro l' anima
Fuoco divino,
Di questo tenero
Vago amoroso

Non son geloso,
Lontano è già
Lasci ch' io rida,
Poi si vedrà
Chi sarà l' ultimo
Che riderà. *(entrano nel Castello)*

SCENA VIII.

D. Pedro uscendo dalla foresta

Ecco; il Castello è questo, ove il tutore
Della cara Lisene
Nasconde ogni mia speme, ogni mio bene;
Di sua vita infelice ella m' avvisa.
Quanto ingegnoso è amore!
Oh! mai non m' obbliava . . .
Essa ancor m' ama!
Di rivedermi brama . . .
Tutto alla speme t' abbandona, o core.
Nell' età la più fiorita
Come candido angioletto,
A conforto della vita
Tu venisti incontro a me.
Ti giurai costante affetto,
Mi giurasti eterna fè.
Più che mortale
Donna, t' amai,
I santi gaudi
D' amor provai
Cara, per te.
Un primo amore
Non cessa mai;
Il primo palpito
Del nostro cuore
Eterno egli è.

SCENA IX.

Frondoso dalla foresta e detto

FROND. Ah! vi raggiungo alfin.
D. PEDRO Sei tu frondoso? . . .
Ebben, quai nuove!
FROND. Il cerbero geloso
Ho veduto.
D. PEDRO Davver?
FROND. Come bizzoso!
Che si possa cangiare io spero invano.
D. PEDRO Audace, astuto siei,
Tutto adoprar tu dei
Oggi l' ingegno e l' arte.
FROND. Seguace fui di Marte . . .
D. PEDRO Che vuoi tu dir con ciò?
FROND. Pria del braccio adoprar debbo la testa.
D. PEDRO Ma che favella è questa?
FROND. Meglio mi spiegherò.
Ben pensare in pria dobbiamo,
Se la forza o la destrezza,
Ond' entrar nella fortezza,
Siavi meglio adoperar.
D. PEDRO Dagli amici che vi abbiamo
Assistenza, indizi avremo;
Entrar liberi potremo
Senza sforzo militar.
FROND. Il tuo dire è lusinghiero,
Ma se a vuoto va il disegno,
La strategia dell' ingegno
Gran portenti allor farà.
Assediato ch' è il Castello . . .
D. PEDRO I cannoni sputan fuoco.

FROND. Ov' è debole più il loco . . .
D. PEDRO Una breccia s' aprirà.
Dunque all' opra!
FROND. Astuzia, ardire!
D. PEDRO Niuno ostacol ci sgomenti
FROND. La vittoria a conseguire
Ogni sforzo si farà.
D. PEDRO Questa è l' ora dei cimenti.
FROND. All' impresa io capitano,
Dell' assedio ho in testa il piano
Che immortal mi renderà.
D. PEDRO Carta bianca a te si dà.

A due

Le trombe squillano
Batte il tamburo,
Si scali il muro
Gridando Hourrà!
Dell' armi all' impeto
La piazza ceda;
Fatta è la preda
Hourrà! Hourrà!
D. PEDRO Se al seno stringerla
Ancor m' è dato,
L' ira del fato
Sfidar saprò.
FROND. Se in mano stringere
L' oro m' è dato,
Al Dio bendato
Templi ergerò.

A due

Le Trombe squillano — Di guerra al cantico,
La piazza assalgasi — Gridando Hourrà.

Dell' armi all' impeto — La piazza ceda
A noi la preda — Hourrà! Hourrà!

(Frondoso parte dalla Collina. D. Pedro va per esplorare l' ingresso del castello, e si trova in faccia a D. Tello che esce con Lisene sotto il braccio e Giacinta. D. Pedro fa loro molti inchini).

SCENA X.

Lisene, Giacinta, D. Tello e **D. Pedro**

D. Tello Qual contrattempo! oh Cielo! *(da sè)*
Al Diavol l' importuno... Mio Signore *(a D. Pedro)*
In che posso servirla?
Giac. D. Pedro *(Piano a Lisene, D. Pedro continua a fare inchini)*
Lisene *(piano a Giac)* Taci. Meglio
Di te veduto io l' ho.
D. Tello Inutili son tante ceremonie *(a D. Pedro)*
Queste sue riverenze m' han nojato.
D. Pedro Poco di qua lontano
Di posta la mia sedia si spezzava;
Fin che in ordin non sia,
Iva scorrendo il piano . . .
D. Tello Quest' aere non è sano. *(con mala grazia)*
Lisene Pur troppo! è ver; dacchè qui soggiornai
Soffria crudel martiro,
Più non respiro io quivi, ma sospiro.
D. Pedro Quella guancia tanto florida, *(a Lisene)*
Quell' angelica beltà
La natura ognor sì provvida
Oltraggiare non vorrà.
Lisene Se la guancia è tanto florida *(a D. Pedro)*
Se v' ha un resto di beltà,
Son qual fior che lento estinguesi
Se di sol raggio non ha.

D. Tello Il mio cuore freme e palpita . . .
Or costui mancava qua;
Se desia restare incolume *(a D. Pedro)*
Se ella ha senno, partirà.

Giac. Il geloso freme e s'agita,
Quel che fare egli non sa.
Or vedrem la scena comica
Come a termine anderà.

D. Tello Tregua tregua ai complimenti

D. Pedro Tutto quivi il cor m' alletta.

Lisene Qui è tristezza!

Giac. L' aria è infetta . . .

D. Tello *(impazientandosi)* Maledetta!

D. Pedro Questi colli sì ridenti! . . .
È un terrestre Paradiso . . .

Giac. È un inferno . . .

D. Pedro Un vero eliso!

D. Tello La finiamo, sì o nò? *(D. Tello prende per mano D. Pedro e lo conduce alla collina)*
Signor carissimo,
La strada è là;
Il Cocchio in ordine
Deve esser già.
I suoi rettorici
Fiori potrà
Altrove spargere;
La strada è là.
Voi ritiratevi, *(alle Donne)*
Basta così . . .
Signor finiamola,
Lunge di quì.
Per me scatenansi *(da se)*
In questo dì
Inferno e Diavoli . .
Gli ho tutti quì.

D. Pedro — Il suolo Iberico
Certo non ha
Fiore più splendido,
Ugual beltà.
Grazie, Illustrissimo, *(a D. Tello)*
Di sua bontà;
Obbligatissimo
Sempre m' avrà.
O mio bell' Angelo, *(piano a Lisene)*
O fausto dì!
Il Ciel miei fervidi
Voti compì.
Di nuovo al gaudio
Il cor s' aprì . . .
Amor n' è balsamo,
Il duol finì.

Lisene — Il suolo Iberico *(a D. Pedro)*
Ben' altri avrà
Fiori magnifici,
Rara beltà.
Basta, Illustrissimo,
Troppa bontà . . .
Farmi sua vittima
No, non vorrà.
O mio bell'Angelo *(piano a D. Pedro)*
O fausto dì!
Il Cielo i fervidi
Voti compì.
Di nuovo al gaudio
Il cor s' aprì.
Amor n' è balsamo,
Il duol finì.

Giaginta — Bene, benissimo *(da se ridendo)*
La cosa andrà.
Amore è un Diavolo

Che gli si fà?
A segno il cerebro
No più non ha,
Se così seguita,
Ei creperà.
Gl' amanti esultano
Del fausto dì.
Il cielo i fervidi
Voti compì.
A nuovi gaudj
Il cor s' aprì.
Son due bell' anime.
Che amore unì.

(D. Tello caccia nel Castello Lisene e Giacinta)

SCENA XI.

D. Tello, D. Pedro, poi **Frondoso.**

D. Pedro Signor, mi duole che per mia cagione
Vostra figlia. . . .
D. Tello Che figlia?
D. Pedro Dunque sposa!
D. Tello Ben presto lo sarà.
D. Pedro Ne godo assai.
D. Tello *(da se)* Ma quando te n' andrai!
D. Pedro Approvo il suo rigore,
Ogn' uom di senno dovria far così. . .
Le donne d' oggidì
Son tutte vanarelle.
D. Tello Essa non è fra quelle.
Frond. *(a D. Pedro)* Signore. . . Servitore *(salut. D. Tello)*
D. Tello Ancora in questo loco. . .
D. Pedro Ah! voi lo conoscete! . . .
D. Tello È un gran furbone

FROND. È questi il mio Padrone,
Che mentre tranquillissimo posava
Attendendo che il cocchio fosse pronto,
Feci a tanto signore
Che quivi d' incontrare ebbi l' onore,
Delle vicende mie breve racconto.
(si odono delle grida entro il Castello).

SCENA XII.

Giacinta e detti.

GIAC. Gente . . . Correte . . . Ajuto . . . *(di dentro poi esce spaventata)*
D. TELLO Che avvenne?
D. PEDRO *(a Frendoso)* Che mai fu?
GIAC. La povera padrona
Smarrita ha la ragione,
Me non ravvisa più.
FROND. *(a D. Pedro)* Possibil!
D. TELLO Quale evento?
GIAC. Si cangia in un momento;
Or canta, or piange, or suona,
Fa mille stravaganze.
GL' ALTRI Corriam nelle sue stanze,
GIAC. Fermate. . . eccola quà!

SCENA XIII.

Lisene dal Castello e detti. È vestita di bianco coi capelli sparsi e coronata di lauro; ha in mano una Lira colla quale si accompagna, ed ha alla cintola un involto di Mnsica. Si avanza lentamente cantarellando.

LISENE Il genio della musica
M' agita — mi trasporta,

Mi sento da un cromatico
Spirito tutta assorta.
Se l' immortal di Pesaro
Al genio mio fia scorta,
Grande il mio nome andrà
Alle più tarde età . . .
Tra là là là là là.

D. Tello — Giacinta, quella misera *(a Giacinta)*
Perduta ha la ragione.

Giac. — Se diventò lunatica,
Ne siete voi cagione.

D. Pedro *(a Fron.)* Frondoso, è ancora amabile,
Sebben da insania presa.

Frond. — Lo spirto che la domina *(a D. Pedro)*
Vi accerto, svanirà.

Lisene — Oh! quale d' Arpe Elleniche
Mirabile concento!
Le muse a me discendono,
Tutta esaltar mi sento . . .
Apollo, Apollo inspirami . . .
O sovrumano incanto
Che gioja al cor mi dà!
Tra là là là là là.

Tutti — Davver ne muove al pianto,
Desta davver pietà!

SCENA XIV.

Coro di dentro, poi fuori, e detti

Uomini di dentro. Facciam di lieti evviva
Il Cielo risuonar,
E al nostro festeggiar
L' eco risponda.

D. Pedro — Ma qual suono!

D. Tello — Ma quai grida!

TUTTI Ma qual turba adesso appar?
(I villici d' ambo i sessi entrano, e s' inchinano a Lisene)
CORO La bontà che in sen v' annida *(a Lisene)*
Ci fè arditi a questo segno . . .
(Le donne offrono fiori e colombe a Lisene)
DONNE Dell' affetto un umil pegno
Vi preghiamo d' accettar.
Queste candide colombe,
Questi teneri fioretti
Sono simboli diletti
Della fede e dell' amor.
Accogliete l' umil dono
Che tributo egl' è del cor.
(Lisene senza curare le onoratrici, si avvicina al Coro e dice loro)
LISENE Opportuni voi giungete:
Sì, da Proci qui farete.
Meco uniti eseguirete
Una nuova mia cantata;
Questa Ulisse è intitolata,
Quando in Itaca ritorna . . .
(a D. Pedro) Vieni . . . Ulisse tu sarai,
Io Penelope sarò.
(al Coro) Saran quelli i Proci indegni,
(a D. Tello) Tu sarai d' essi il peggiore
Che oltraggiare ardì l' onore;
(a D. Pedro) Ma essa fida serbò il core,
Serbò a lui l' amor la fè.
CORO Oh che ascolto!
D. PEDRO FROND. E GIAC. Ell' è impazzita!
CORO La sventura l' ha colpita.
D. PEDR. E GIAC. Contradirla non conviene.
FRON. *(al Coro)* Secondarla anzi dovete.
D. TELLO O mia povera Lisene!
FROND. Questa è tutta una finzione *(piano a D. Ped.)*

D. Pedro Ne conosco la ragione. *(a Frondoso)*

(Lisene distribuisce a questo, e a quello delle carte di Musica che aveva alla cintola)

Lisene A ciascuno la sua parte;
(a D. Pedro) Qui la tua . . . la prendi Ulisse . . .
Or possiamo incominciar;
Uno, due, tra là là là.

(Tutti)

Lisene Caro Ulisse, sposo amato *(a D. Pedro)*
A Penelope alfin torni!
Abbracciare ancor m' è dato
Il consorte, il padre, il re.
Drappo serico tesseva
Negli estivi ardenti giorni,
Che la notte poi sfaceva
Per serbarti onore e fè.

D. Pedro O Penelope, mio bene, *(secondando Lisene)*
Da te lungi io sospirava . . .
Quanti pianti, quante pene
Idol mio, lontan da te!
Se il destin mi separava
Dal figliol, dalla consorte,
Nei perigli della morte
Fosti ognor presente a me.

Giac. e Frond. Va il suo genio secondato, *(a D. Tello)*
Eseguisce a meraviglia
Deve far lo spasimato . . .
Un abbraccio che cos' è?
Il vecchietto che sperava *(fra loro)*
Gran babbeo, farla consorte . . .
Son le donne troppo accorte
Non ne posson neanche i re.

D. Tello A che starle tanto a lato? *(a D. Pedro)*
(aggirandosi or di qua or di là a Lisene)
Cara, io sono ogni tuo bene.
Vedi a che serbommi il fato?
Io che penso sempre a te . . .
(a Lisene) E di farti mia sperava
Amatissima consorte . . .
Ma a dispetto della sorte
Viver, cara, dei per me.

Coro *(fra sè)* Come ha l' occhio stralunato!
No, più senno in lei non è.
Il vecchietto è disperato,
Il cervello anch' ei perdè.
Secondar chi mai dobbiamo
Per calmare il suo tormento?
Tranne il vecchio, è ognun contento,
Tutti intendonsi fra lor.

(Lisene si allontana da D. Pedro, come presa da un'altra idea; D. Tello le si accosta e le batte lievemente la mano sulla spalla per scuoterla. Lisene si volge furibonda ed inveisce contro di lui.)

Lisene Ma tu chi sei che in maschera
Vieni a toccarmi l' omero?
Conosco i modi strani . . .
Morrai per le mie mani,
Sì, l' uccisor sei tu . . .
Temi gli sdegni miei,
Marfisa i son, tu sei
Il brutto Ferraù. *(prende D. Tello per il collo)*

D. Tello Amici, soccorretemi,
Son' io, Lisene, lasciami . . .
Mi soffochi, m' uccidi,
Ahi! non respiro più.

Lisene Vanne: ti lascio il vivere,
Giura però che in giubbilo

La notte che già inoltrasi
Tu ci farai passar.
Ulisse con Penelope
Dobbiamo festeggiar.

D. Tello — Lasciami alfin . . . che compiansi
Tutti i desiri tuoi. *(Lisene lascia D. Tello)*

Lisene — Amici, andate voi
La festa a preparar.

Tutti tranne D. Tello

Fuori i pifferi, i corni, i timballi,
Fuori tazze, bottiglie a dozzine;
Fra i banchetti, fra i canti, fra i balli
Questa notte non abbia più fine
Venga intanto Cupido ed Imene
Degli sposi le vene a scaldar.
Che nottata beata! che spasso!
Oh che chiasso vogliamo noi far.

D. Tello — Non vo feste in mia casa nè balli, *(quasi fuori di sè)*
Non li voglio; padron sono alfine.
Non vo' corni, non voglio timballi,
La mia rabbia non ha più confine . . .
Giuro al Cielo, non so chi mi tiene,
Che le porte non vado a serrar.
Voglion mettermi tutto in sconquasso,
Questo chiasso vuol farmi impazzar.

(D. Tello corre al cancello per impedire che entrino i villici, ma Lisene gli fa strada, e in questo cala la tela)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La scena come nell' Atto primo

Giacinta dal castello e Coro di **Villici** che compariscono da vari lati

CORO Quali nuove?
GIAC. Triste assai!
CORO La sua testa?
GIAC. Ancor vaneggia.
Ora è seria, ora beffeggia,
Ora stride, or muta stà.
CORO Ammaliata alcun l' avrà.
GIAC. Oh! mia povera Padrona! *(fingendo dolore)*
Più riposo ella non ha!
D' ombre e sogni sol si pascola,
È in deliro, e non lo sà.
CORO Qualche strega, qualche diavolo
In sua possa terrà.

(GIACINTA E CORO *alternandosi)*

Talor divagasi,
Sussurra e freme,
La madre il padre
Invoca e geme,
Talor festevoli
Canzoni intuona,
E danza e suona

Tra là là là
Oh! povera padrona
Rimedio più non v' ha. *(I villici si ritirano. Giacinta entra nel Castello ridendo di loro).*

SCENA II.

D. Tello, D. Pedro, Frondoso, poi **Giacinta** e **Lisene**

D. Tello Non ho tregua neppure un sol momento,
Sì grave è il mio tormento. *(Arriva D. Pedro e Frondoso)*
A tempo quì venite ... ah! voi potete *(a Frond.)*
Ridarmi oggi la vita
D. Pedro Desso?
D. Tello Sì.
(a Frondoso) Coll' Anima vi prego,
Frond. Io, nego, nego, nego.
D. Pedro E perchè ricusare un tal favore?
Frond. Poc' anzi mi trattò qual malfattore.
D. Tello Perdonate l' errore.
Giac. (*correndo*) Ah! mio Signor ... oh Ciel!
D. Tello Che fu?
D. Pedro Che accadde?
Giac. Chi quella sventurata sanerà?
Una nuova follia . . .
D. Pedro Se così dura,
Farla legare alfin bisognerà. *(Lisene vestita da vecchia si avanza lentamente sostenendosi ad un bastone)*
Lisene Buon giorno amici — Il Cielo
Vi guardi, o figli miei;
Augurarvi di meglio non saprei!
Come il viver passate?
Signori, come state?

Salute ed allegria
Furon sempre, il credete, il più gran bene.
Pene, melanconia
Nè logorano il cuore;
La gioja il buon' umore
C' infiorano la vita:
Chi ve lo dice è Ghita.
Stupefatti voi guardate
Il crin bianco e il fresco viso . . . .
Miei Signori, è per l' etate
Che la chioma s' imbiancò.
Ma nell' anima ho il sorriso,
Nè un sol dente mi cascò.

(D. Tello, D. Pedro, Frondoso e Giacinta *fra loro*)

Un folletto, un spiritaccio,
Qualche infame ciurmatore,
Qualche strega o diavolaccio
Ammaliato avrà quel cor.

Lisene Ebbi figli e ancora vivono;
Son pur troppo il mio tormento!
Un processo ora m' intentano,
Gli alimenti mi contrastano,
Se spogliarmi non consento
Dell' avita eredità.
Chi di voi mi riconforta,
Chi dell' oro mi darà?
Niun risponde? soccorretemi,
Deh! pietà del mio dolor . . .
Vuol dell' oro per difendermi
Venalissimo un dottor.

Gl' altri Qualche strega o diavolaccio
Ammaliato ha quel bel cor!

D. Tello Ma qui adesso . . . nel momento? . . .

GIAC. Voi denari in tasca avete . . .
D. TELLO Io?
GIAC. Sì voi; ben mi rammento,
Che di lucide monete
Il Castaldo questa mane
Una somma vi recò.
(D. Tello mette le mani nella tasca, ne cava una borsa, e dopo averla osservata, dice)
D. TELLO Buona donna, ecco dell' oro
Prendi, ed utile ti sia.
LISENE *(strappandole la borsa di mano)*
Ah! Signor la causa mia
Or non può che trionfar.
Ritorno a vivere,
Il cor mi brilla;
Ritorno giovine
Di prima età.
Di luce insolita
L' occhio sfavilla;
Chi mai può vincere
La mia beltà?
Va lunge, inutile *(gettando a terra il bastone)*
Debil sostegno,
Ti lascio ai tremuli
Per tarda età.
Su mille femmine
Io m' alzo e regno
Per membra valide
E per beltà.
TUTTI Ritorna a vivere,
Il cor le brilla,
Qual nella splendida
Fiorente età.
(Lisene entra nel Castello seguita da Giacinta. D. Tello la segue lungo tempo coll' occhio; poi si rivolge a D. Pedro e Frondoso)

SCENA III.

D. Tello, D. Pedro *e* Frondoso

D. Tello S' accresce ogni dì più la sua follia.
(*a Frond.*) Voi che curar sapete,
E guarir d' ogni male ognun potete,
Da senile furore è invasa adesso,
Tempo è d' oprar . . . .
Frond. (*con lentezza e maestà*) Signor, con suo permesso.
Un filosofo latino
Disse molto saviamente:
In qualunque operazione
Vanne sempre pian, pianino;
E per questo lentamente
Io mi accingo ad operar.
D. Tello Ma l' affare è di premura,
Qui ci vuol risoluzione . . .
Deh! pregar più non vi fate,
Ad oprare incominciate
E i filosofi lasciate
Come vonno sentenziar.
D. Pedro (*da se*) Questa è pur la bella scena,
Or vediam che mai succede . . .
Quel babbion gli presta fede,
Come deve terminar?
I tuoi sofi lascia stare (*a Frondoso*)
E comincia ad operar.
Frond. Sappiate in confidenza, (*con mistero*)
D' Ippocrate e Galeno.
Io posso farne senza,
Ma qui giurar dovete
Che quanto ascolterete (*sottovoce*)
Nissuno lo saprà.

D. Tello e D. Pedro Noi dunque giureremo
Che quanto ascolteremo
Taciuto ognor sarà.

(*Frondoso prende D. Pedro e D. Tello per mano e con voce bassa dice loro*)

C' entra nell' arte mia
Un poco di magia.

D. Tello Magia! palpito, agghiaccio. (*spaventato*)

Frond. Quello che adesso faccio
Inevitabil è.

D. Pedro Non mettermi in impaccio (*a Frondoso*)

Frond. Fidatevi di me. (*a D. Pedro*)

D. Tello Vedremo qual ricetta (*da sè*)
Il medico le fà

Frond. e D. Ped. Più comica scenetta (*fra loro*)
Di questa non si dà.

Frond. Ebben? che più indugiamo?
L' incanto incominciamo . . .
Quà il vostro fazzoletto, (*a D. Pedro*)
Voi pure a me il porgete. (*a D. Tello*)

(*Frondoso benda D. Pedro e gli dice sottovoce*)

Tosto vel toglierete.

(*Frondoso dopo aver bendato D. Pedro va per bendare D. Tello*)

Signore, permettete . . . (*a D. Tello*)

D. Tello Ma cosa vuol dir ciò?

Frond. Salvarla desiate?

D. Tello Ma io . . .

Frond. (*impaziente*) O sì, o nò.

D. Tello Un fremito m' assale,
Ma prima mi spiegate . . . (*a Frondoso*)

Frond. Lungo ciarlar non vale.

D. Pedro Che intendi tu di far? (*a Frondoso*)

Frond. Fidatevi di me. (*a D. Pedro*)

(*Frondoso comincia a bendare D. Tello, e D. Pedro si leva la benda*)

D. Tello — Non mi stringete tanto . . . (*a Frondoso*)
Frond. — Silenzio, che all' incanto
Io dò principio . . .
D. Tello — Ohime!
Non ho più sangue addosso,
Io mi sostengo appena
Ma se . . . .
Frond. — Operar non posso
Mancando in voi la lena.
D. Pedro — Su via non v' affannate,
Ridete insiem con me.
D. Tello — Ebbene, incominciate,
Trepido il cor non è.

(*Frondoso mette D. Tello bendato in mezzo alla scena, poi con voce cupa gli urla negl' orecchi*)

Frond. — Spirto invisibile,
Che vai per l' aere
Di tuoni e folgori
Eccitator,
Vieni a Don Tello,
Vieni al Castello
Colà t' aspetta
Da stigie rive
Un ciurmator.
D. Pedro — Povero Tello (*da sè*)
Il suo cervello
Vie più s' accende
Con stigie rive
Col ciurmator.
D. Tello — Vieni al Castello,
Ma non è Tello
Ch' ivi t' aspetta
Da stigie rive,
Gl' è un ciurmator.
Frond. — Il colpo è fatto . . toglierví
La benda omai potete

D. Tello — Per carità sbendatemi
O pazzo diverrò.

D. Pedro — Ma qual paura avete?
Scherzate come io fo.

(Frondoso leva la benda a D. Tello, e D. Tello quasi fuori di sè viene sul davanti della scena tutto tremante)

D. Tello — M' assale un tremito . . .
Oh! che spavento!
Ho le traveggole,
Morir mi sento;
Il sangue aggelasi,
Perdo il cervello,
Povero Tello,
Presso a morir!
Odor zulfureo
Parmi sentir,
Parmi che il Diavolo
Debba apparir!

D. Pedro e Frond. — L' assale un tremito
Per lo spavento,
Ha le traveggole
È nel tormento . . .
Povero Tello
Presso a morir!

(*a D. Tello*) — Che odor zulfureo!
Ma forza . . . ardir . . .
Che venga il Diavolo
Se vuol venir.

(S' inviano per entrar tutti nel Castello, ma si arrestano nel sentir cantare Lisene di dentro)

Lisene *di dentro*

Il vin, l' amore, il canto
Rasciugano ogni pianto;

Quando c' incalza il fato
E l' animo è turbato;
Il canto ed il licor
Son balsamo del cor.

SCENA IV.

Lisene viene dal Castello in costume militare seguita da **Giacinta**

LISENE — Sì . . . Sì . . . Viva la guerra!
Imbelle sulla terra
Son stanca di restar.
(*dicendo D. Pedro*) È pronto l' equipaggio?
Ecco il fedel mio paggio
(*a Giacinta*) Mi vuoi tu accompagnar?
D. PEDRO — Per tutto ove n' andrete
Compagno voi m' avrete
Io l' armi so trattar.
GIAC. — Paga di me sarete,
All' opra mi vedrete
Se anch' io so militar.
D. TELLO — Il tempo non perdete
Lo stato suo vedete
È tempo d' operar.
FROND. — Star quieto vi consiglio; (*a D. Tello*)
S' intorbida il suo ciglio,
Lasciatemi osservar.
LISENE — Cento dobbloni ho avuto
Da un sordido orecchiuto . . .
Eccolo appunto là. (*a D. Tello*)
D. TELLO — Alfin m' ha conosciuto!
FROND. — Giudizio . . . state muto.
D. TELLO — Riconosciuto m' ha.
FROND. — Dirvi orecchiuto ho inteso,
Per un somar v' ha preso.

D. Tello — Ella volea scherzar.
Giac. e D. Pedro — Per un somar v' ha preso;
Non vi mostrate offeso,
Potrebbesi irritar.
Frond. — Presto un delirio, e poi (*piano a Lisene*)
In sincope cadete . . .
D. Tello — Oh! che le fate voi?
Frond. — Perchè m' interrompete?
Essa non guarirà.
Giac. e D. Pedro — Vediamo questa scena
Come a finire andrà. (*fra loro*)
Frond. — Per lei non state in pena,
Presto risanerà.
D. Tello — Mi manca oh! Dio! la lena . . .
Che cosa accaderà?

(*Lisene ad un tratto fissa gli occhi al Cielo ed è tutta concentrata*)

Lisene — Spirto guerrier già m' agita,
No, più non so resistere,
O prodi miei, seguitemi,
Voliamo alla vittoria,
Ricorderà la storia
Quest' atto di valor.
Giac. e D. Pedro — Spirto guerrier già l' agita,
No, più non può resistere . . .
Ecco gli eroi ti seguono, (*a Lisene*)
Voliamo alla vittoria,
Ricorderà la storia
Quest' atto di valor.
Frond. — Spirto guerriero or l' agita,
Io la farò desistere . . .
Per poco secondatela
Nel suo desir di gloria,
Gridate, alla vittoria! (*a D. Tello*)
Evviva il suo valor!

D. Tello — Spirto guerriero or l' agita,
Ah! non so più resistere.
Ma che fia questo, ditemi,
In un pensier di gloria,
Voliamo alla vittoria
Voliam . . . mi manca il cor

Lisene (*fingendo di essere al colmo dell' esaltazione*)
Il vostro ardire innovisi, (*correndo verso la collina*)
I perfidi ci assalgono . . .
Su . . . bajonetta in canna . . .
La vista mi si appanna . . .
Ferite . . . io manco già.

(*Lisene cade svenuta nelle braccia di Frondoso che l'adagia sopra un rustico sedile*)

D. Tel. D. Ped. e Giac. — La vista le si appanna,
Oh! Dio mancando va.

Frond. — Ciò punto non mi affanna.
Io basto solo quà.
Lo spirto che irritato (*osservando Lisene*)
Quel corpo ha dominato,
Or s' abbia libertà.
Sì questo cattivello,
Mio caro signor Tello,
In altro corpo andrà.

D. Tello — In quello di Giacinta
Ben farlo entrar potete.

Giac. — Nel mio? no questo no,
Trovategli altra stanza
Io son pazza abbastanza.

D. Tello — Consenti?

Giac. — Ho detto no.
Fermate . . . io non lo vo.

Frond. — Che far?

D. Pedro — Su me consento
Di far l' esperimento,
Che effetto aver non può.

D. Tello — Esporvi a tal cimento?
La vita io vi dovrò.

Frond. — Esporvi a tal cimento?
Ben' ammirarvi io so.
Forse dell' ardimento
Pentito vi vedrò.

(*Frondoso prende per mano D. Pedro e lo fa inginocchiare ai piedi di Lisene*)

Frond. — A lei v' approssimate (*a D. Pedro con gravità*)
Così — v' inginocchiate.
La mano sua prendete
Baciatela, stringete . . .
Signor, lo permettete . . . (*a D. Tello*)

D. Tello — Fate quel che volete.

Frond. — Baciate ancor, baciate,
Seguite, non cessate,
Che quando vel dirò.

(*Frondoso prende un ramicello da un albero, col quale fa dei segni in terra, e sulla testa degli amanti*)

Frond. — *Microc . . . Salam . . . Salete.*
Crocò . . . . Hypocratà.
La gran trasmigrazione
Avvenga col contatto.
Attenti! il colpo è fatto . . .
Crocò . . . Hypocratà

(*Lisene rinviene ad un tratto e si alza in piedi. D. Pedro resta in ginocchio stripicciandosi gli occhi*).

Lisene — Ciel qual novella luce
Sfolgora agl' occhi miei?

D. Pedro — Innanzi a me chi adduce (*si alza tastoni*)
Si denso tenebror?

Lisene — Qual calma mai discende
Nell' agitato cor?

D. Pedro — Quai furie in me tremende!
Quai tenebre d' orror?

Un confuso tumulto ho nel seno . . .
Qual' abisso si schude a me innante?
Qual mai drago di sangue fumante
Percotendo con l' ali mi và?

(*D. Pedro percorre la scena come se fosse inseguito, e s' incontra in D. Tello*)

D. Pedro. Traditore, t' ho colto; più freno (*a D. Tello*)
La mia rabbia feroce non ha.

(*D. Tello fugge dietro l'uno e l'altro. D. Ped. lo insegue*)

Frond. La sua rabbia ha spezzato ogni freno.
D. Tello Sotto i piedi mi manca il terreno.
Lis. Giac. e Frond. Vi salvate; altro mezzo non v' ha.
D. Tello Dove andarne?
Lis. Giac. e Frond. Venite pur qua . . .

(*Lisene Giacinta e Frondoso spingono D. Tello dentro il cancello del Castello, ve lo chiudono, e Frondoso ne toglie la chiave.*)

Tutti, tranne D. Tello

È nella gabbia il merlo (*sbeffandolo*)
Ah! ah! ah! ah! ah! (*ridendo*)
Gente, chi vuol vederlo
Nulla pagar dovrà.

(*D. Tello fuori di se dalla rabbia si arrampica al Cancello*)

Aprite, traditori,
O l' ira scoppierà.
D. Pedro e Lisene Allor che i nostri cuori
Congiunti Imene avrà.

Tutti, tranne D. Tello

Alle nozze v' invitiamo
Di Lareyda nel castello

Dagli amici attesi siamo,
Quest' Imene a celebrar.

D. Tello — Sciagurati . . . state allegri,
Saprò mettervi giudizio.
No, che questo sposalizio
Giuro al ciel, non si farà.

Tutti, meno D. Tello

Vi lasciamo; state allegro
Nel digiuno e nel cilizio,
Egli sbuffa, io mi delizio
L' abbiam fatta come và.
Fu felice assai l' inganno,
Tutto il mondo riderà.

(*D. Pedro Lisene Giacinta e Frondoso partono correndo dalla Collina, mentre D. Tello resta a dibattersi dentro il cancello, ed in questo, cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gran sala terrena nel Castello di D. Pedro. Trofei d' armi e ritratti impolverati appesi qua e là al muro. Gran porta; finestra nel mezzo che conduce ai giardini. A dritta e a sinistra due porte, l' una di faccia all' altra. Qualche vecchia poltrona per la scena. È notte. D. Pedro e Lisene entrano con precauzione dalla parte a dritta, guardano nei giardini, poi cantano il seguente.

D. Pedro e **Lisene**

A due

Alfin congiunti siamo!
Vita d' amor viviamo.
Car o/a al mio sen ti premo,
Gioja m' inonda il cor!

Sebben da te divis o/a
Teco dovunque io stava,
A te il pensier volava
Sull' ali dell' amor!

Partono dalla sinistra

SCENA II.

D. Tello *entra in scena dalla porticella a dritta dello spettatore che gli viene aperta da un domestico in livrea, che lo precede sino alla porticella a sinistra;*

e dopo essersi convenientemente inchinato parte e gli chiude la porta in faccia senza far caso di quello che D. Tello gli dice.

D. Tello Non mi lasciare, ascolta... Ei non mi cura
E la porta mi sbatte sopra il naso!
Quale accidente è questo?
Oh! nuovo e strano caso!
Ma inosservato nel Castello entrai,
In costui m' incontrai . . . fin qui mi scorta
Aprendomi ogni porta,
Sempre con mille e mille ceremonie.
E come ei fosse muto
Ad ogni mia richiesta
S' inchina, fa un saluto . . .
Una sola parola
Invan tentai di trargli dalla gola.
(*D. Tello guardando in qua e là intimorito*)
Che risolvere? . . . che fare?
Dessa è qui . . . la vo' chiamare.
Mia Lisene... caro bene... (*chiamandola*)
Per pietà! rispondi a me.
(*aggirandosi per la scena e con voce piangente chiamando*)
Sì rispondi . . . mia Lisene . . .
È il tuo Tello che ti chiama,
Che perdona . . . che ti brama
Che si muor lungi da te.
Niun risponde . . . sorte ria!
Che incantato fosse il loco . . .
Incomincio a poco a poco (*impaurito*)
Di me stesso a dubitar
Signor Tello? e che? poltrone
Diverresti? olà, bel bello . . .
Io ti schiaffo, Signor Tello, (*sforzandosi*
Se tu seguiti a tremar. *d'aver coraggio*)

(*Scorge un cordone di campanello appeso al muro, e lo tira con tutta forza. Si sente entro la scena un suono di campanelli che si ripetono*)

SCENA III.

Coro di domestici che si affollano intorno a **D. Tello**

CORO

« Siamo pronti. Favellate,
« Disponete, ed ordinate;
« A voi spetta il comandar.

D. TELLO « Ma che avvenne? ma chi siete? (*sorpreso*)

CORO « Vediam bene che volete
« Sì Signora, qui scherzar.

D. TELLO « Io Signora! il mio cervello
« Dà la volta in verità.

CORO « Ah! ah, ah, (*ridendo*)
« Illustrissima Marchesa,

D. TELLO « Che Marchesa? Tello io sono,
« Tello . . . Tello . . .

CORO (*ridendo*) « Ah! ah, ah!
« Che è qui giunta la Marchesa
« Alcun vada ad annunziar.
« Col saltare col ballare
« Vi vogliamo festeggiar.

D. TELLO « Per pietà, lasciate andare,
« O finisco col crepar.

CORO « Queste gioje così rare
« Non si possono obliar.

(*Il coro comincia a cantarellare un Walser e comincia a ballare, ora intorno a D. Tello, ora forzando lui pure a saltare. D. Tello fra la rabbia il vino ed il chiasso più non si regge in piedi e traballa. Si scosta dal coro, e quasi fuori di sè, dice*)

D. Tello « Ma la testa mi gira . . . traballo,
« Che mai tentan? . . . Cos' è questo ballo?
« Di campane, di trombe le squille
« Nell' orecchio mi fan don, din, don.
« Oh! che smania! aggravar le pupille
« Io mi sento — Che avvenne? Ove son?
« Nell' Inferno mi sembra esser già,
« Chi coraggio, chi forza mi dà?
Coro « Di campane, di trombe le squille
« Nell' orecchie gli fan don, din, don.
« Non può ferme tener le pupille,
« Spaventato all' orribile suon.

Si sente un acutissimo fischio, al quale il Coro esce frettolosamente dalla scena. D. Tello pure vorrebbe escire, ma i domestici lo respingono sempre in scena, e quando sono partiti chiudono le porticelle. Allora D. Tello corre al portafinestra di mezzo il quale si spalanca, e si trova di faccia a Lisene che è tutta vestita di bianco con un velo che la ricuopre dalla testa ai piedi, e con una fioca lanterna in mano. D. Tello la prende per un fantasma.

SCENA IV.

D. Tello, Lisene; poi **Frondoso**

Lisene T' arresta. (*a D. Tello*)
D. Tello Ahimè! un fantasma . . . (*spaventato indietreggia*)
Lisene Fantasma no. Lo spirto
Io son che da Lisene
In Pedro poi passò.
D. Tello Ed ora a che qui riedi? (*tremante*)
Lisene Insano! non t' avvedi
Che possederti io vo'?

D. Tello Spirito mio, no, no.

(*D. Tello spaventato s' inginocchia davanti a Lisene*)

Lisene Nel baratro infernale,
Donde il mio volo ho mosso,
Io ritornar non posso,
Finchè Lisene e Pedro
Imen non unirà.

D. Tello Se questo sol tu brami,
La cosa effetto avrà.

Lisene Microc . . . (*chiamando*)

D. Tello Eh! via, chi chiami?

Frond. Microc eccolo qua!

(*Frondoso comparisce vestito bizzarramente da Diavolo con due penne al berretto in guisa di corna*)

D. Tello Io crepo . . . io crepo già.

Lisene Papiro, penna, inchiostro, (*a Frondoso*)

Frond, De' Diavoli il più astuto,
Microc, provveduto
Ognor di tutto egli è.

(*Frondoso presenta a Lisene l' occorrente per scrivere poi si toglie una penna dalla berretta.*)

Un corno mio per penna
Può ben servire a te.

(*Lisene presenta a D. Tello un foglio e la penna che prende da Frondoso*)

Lisene Or qui il tuo nome apponi . . .

D. Tello Possibile non è.

Lisene Al mio voler t' opponi?

D. Tello Oh! sciagurato me! . . .
(*prende la carta e la penna*)
Di fuoco è questa penna . . . (*getta via la penna*)

Lisene L' accordo si compiè . . .

Frond. Del Diavolo la penna
Un gran portento ha fatto.

D. Tello — Con lui! ma quale è il patto
Che la mia man segnò?

Frond. — Uniste in una speme
D. Pedro con Lisene.
Matrimonial contratto
La penna stipulò.

(*Si spalanca la porta di fondo e si vedono tutti i giardini illuminati e tavole apparecchiate. Frondoso e Lisene si smascherano. D. Tello riconoscendoli resta sorpreso*)

SCENA V.

Lisene prende per mano **D. Pedro**
che presenta a **D. Tello**

D. Tello — Lisene . . . tu! che veggio!
I dritti miei?

Lisene — Cessaro;
Vecchio geloso e avaro
Qual sei, per me non fa.

Frond. — Da saggio consolatevi, (*a D. Tello*)
E dove nol possiate
Ad annegarvi andate,
Niuno vi si opporrà.

D. Tello — No... no... che ad annegarmi (*a Frondoso*)
Disposto non mi sento,
Ma il grave mio tormento
Come potrò calmar?

D. Pedro — Facile è all' età vostra
Bevendo, ognor bevendo.
Il vostro fato orrendo
Così dovrà cessar.
Su dunque allegri! un brindisi
Come ci detta il core;

Bando al crudel dolore
Che più invecchiar ne fa.

(*qui segue il brindisi finale*)

LISENE « Diamo alla gioja
« Libero il freno
« Che in un baleno
« Passa l' età.

FROND. « Sia questo brindisi
« Che detta il core
« Sacro all' amore
« E alla beltà.

Tutti circondando D. TELLO

Girin le tazze,
Chè or paghi siamo;
Cantiam, beviamo,
Viva il licor!
All' esultanza
Tutto c' invita . . .
La tua ferita
Sani il licor.
Durasse eterno
Giorno sì bello!
Il senno a Tello
Bacco rendè.
La Donna i giovani
Brama gagliardi,
E pei vegliardi
Fatta non è.

FINE DELL' OPERA